

Le illustrazioni contenute in questo libro sono dello scultore
Renato Sciamannini

BIOGRAFIA e OPERE

di Anna Algieri

Anna Maria Elisabetta Algieri, nata in Acri (CS) ove risiede, lavora al Ministero della Giustizia.

Ha pubblicato quattro volumi di versi:

- 1) *L' illusa speranza*, Lo Faro editore, Roma, 1982;
- 2) *Guscio di sogni*, Ursini editore, Catanzaro, 1986;
- 3) *Ricordi*, Tipolito Jonica, Trebisacce, 1993);
- 4) *Oasi*, La Grafica meridionale, Montalto Uffugo, 1987.

È citata tra i giovani poeti di Acri nella *Storia della letteratura Acrese* di Giuseppe Julia, Acri 1984.

Insegnata nel sociale, ha diversi incarichi, come:

- Delegata regionale dell' Accademia Internazionale "Padre Pio da Pietralcina";
- Ministra del Terz' Ordine Franciscano di Acri;
- Consigliere provinciale del medesimo ordine;
- Componente dell'équipe "Caritas" del settore pastorale di Acri.

È stata componente di giuria in vari concorsi di poesia e attualmente si occupa di critica letteraria. È stata premiata in diversi concorsi nazionali e internazionali, tra cui quello <<Cultura di ieri e di

oggi>>, classificandosi al terzo posto per la sezione libro inedito, Reggio Calabria 25-01-02.

Inoltre è stata selezionata per l' Antologia televisiva "I contemporanei della Comunità Europea" ed è presente in una cinquantina di altre antologie e testi di saggistica letteraria, tra cui:

- 1) "Nuovi poeti e scrittori per le scuole medie";
- 2) "Antologia della Poesia italiana del novecento";
- 3) "Dizionario antologico e critico di poeti, scrittori e artisti italiani e contemporanei";
- 4) "Poesia e Regione / un secolo di poesia in Calabria";
- 5) "Sabba duemila / poesie, racconti e saggi di fine millennio".

Gli studi umanistici sono il suo nutrimento quotidiano. *Il giardino di Dida* è la sua prima opera di narrativa, altre ne seguiranno. La sua poesia, per chi volesse ad essa accostarsi, è intrisa di slanci poetici e filosofici, scaturiti da un afflato socio - religioso in cui torreggiano autenticamente e armonicamente Amore e Fede.

Lusinghiero il successo di critica da lei riscosso in campo letterario.

Oltre che di poesia e narrativa, l' Algieri s'interessa anche di filatelia e fotografia artistico-paesaggistica con produzione di cartoline recanti sue liriche, tanto da essersi guadagnata l'etichetta di "moralista - fotografica". A tutt' oggi è molto impegnata quali operatrice e promotrice culturale.

ANNA MARIA ELISABETTA ALGIERI

IL GIARDINO DI DIDA

(Le sette fantasie)

Con presentazione di Rinaldo Longo

EDITRICE **AA**

Proprietà letteraria riservata
all'autrice

Stampato in proprio

Copyright by Anna Algieri
Via V. Julia, 79 – 87041 Acri

I Edizione Luglio 2002

Dedica

PRESENTAZIONE

***I RACCONTI* di ANNA MARIA ALGIERI**

Non è difficile cogliere nella produzione di Anna Maria Algieri i principali filoni stimolatori del suo viaggio poetico: autobiografia, affetti familiari, religiosità, spiritualità francescana, doglianze originate da false illusioni, amore (in particolare per il divino e per l'umano), inno alla vita.

Sull'esistenza di questi evidenti elementi contenutistici non c'è discordanza tra quelli che hanno parlato o scritto della nostra poetessa di Acri (Luigi Renzo, Luigi Maiarù, Assunta Gallipoli Capalbo).

È quasi tutta lirica la sua poesia, è un canto semplice che viene offerto per lo più in assenza di metafore, un atto comunicativo e liberatorio, un itinerario di elevazione con il desiderio di un compagno di viaggio.

Compagni di viaggio in maniera valida lo sono stati, finché in vita, i suoi genitori, anche se qualche riserva la poetessa si lascia sfuggire riguardo alla comprensione da parte loro di qualcuno della vasta gamma dei suoi bisogni di adulta, cosa normale perché il senso di protezione non viene mai meno nelle mamme e nei papà.

I tasselli mancanti, cioè le metafore mancanti, nel mosaico poetico che è andato componendo fin qui Anna Maria Algieri, vi sono stati inseriti attraverso alcuni racconti, che ella si appresta a dare alle stampe.

Il dattiloscritto da lei consegnatomi nel mese di febbraio ne contiene sette:1) *Mamma Rosa*, 2) *Riccioli d'oro*, 3) *Le mie bambole*, 4) *Al crepuscolo della Pasquetta*, 5) *Lo sguardo innocente*, 6) *Il giardino di Dida*, 7) *L'amore impossibile*.

La loro lunghezza è di una cinquantina di righe ciascuno, tranne *Il giardino di Dida*, che ne ha oltre centosessanta e che dà il titolo alla raccolta.

Sono componimenti agili di facile lettura, componimenti che, non nascondo, mi hanno incuriosito abbastanza, spingendomi ad un'analisi dei loro contenuti e della loro struttura.

Si tratta di una lettura in cui si è reso obbligatorio l'ausilio di quella precisa lente che è attivata dalla considerazione che la psiche è strutturata come il linguaggio e che, quindi, analizzando le strutture del linguaggio si potrebbe pervenire a quelle della mente. Dico si potrebbe, perché le strutture (microstrutture e macrostrutture) del linguaggio sono elementi con i quali l'uomo compie un misterioso ed avventuroso viaggio su una lama di rasoio, cioè egli cerca di scavalcare un muro abbastanza spesso, la cui sommità è coperta di cocci di vetro (volendo ricorrere ad una reminiscenza montaliana). Non si dimentichi poi che il significante è mentitore e non può quindi essere con certezza l'avallo di alcun discorso che per diritto trasmetta la verità.

Fatta questa premessa, eccovi in breve questi racconti in una lettura che li collega l'uno all'altro, considerandoli come capitoli di un unico componimento, che ritengo sia la storia e nello stesso tempo la favola di Anna Maria Algieri, perché in questi racconti il confine tra la storia e la favola mi sembra molto debole.

Mamma Rosa (primo racconto), alias mamma-bontà e mamma- carità, che è poi la mamma dell'autrice, muore, o meglio, come dice A. M. Algieri, viene rapita da una cattiva signora lasciando la sua *Riccioli d'oro* (secondo racconto) in riva al mare, dove la piccola, anch'essa, viene rapita, o sogna di essere rapita da un cavaliere su un cavallo bianco e condotta in un grande castello da cui ed in cui tutto quello che si vede gli è offerto in dono. Per una bimba sola è difficile decidere se accettare o meno. Arriva

allora la voce angelica della mamma a mostrarle la strada della saggezza. Mamma-bontà, mamma-carità si fa sentire ora come mamma-saggezza.

L'esperienza della mamma sa che le offerte sono spesso interessate. Chi offre spesso lo fa con parole di grande affetto per i poco addestrati all'analisi, per coloro che si lasciano sedurre da espressioni retoriche, che, spesso, racchiudono affermazioni contraddittorie. Non sempre poi la cosa donata è frutto dell'intelligenza e del cuore buono del donatore, cioè frutto di una mente dominata da voglia di *religio* (1) inneggiante alla vita, potrebbe essere invece dono di una mente dominata da voglia di *superstitio* (2), inneggiante spesso in maniera subdola alla morte, ed in questo caso va rifiutato.

Mamma-saggezza dà un ulteriore sostegno a Riccioli d'oro, facendola sentire meno sola. Ma Riccioli d'oro intanto cresce e porta nel suo mondo le bambole, Angela, la preferita ed Anna. Siamo così nel terzo racconto, *Le mie bambole*. In particolare ad Angela, come un angelo custode, viene affidato il compito di sorvegliare quella che lei deve considerare la sorellina piccola. Si tratta di un compito importante dettato da paura per atti di sottrazione attraverso il rapimento e dalla paura di potersi smarrire: Mamma Rosa viene rapita, Riccioli d'oro viene rapita, la piccola Anna Maria si smarrisce (quarto racconto: *Al crepuscolo della Pasquetta*).

L'autrice ci dice che ha sofferto la disperazione dello smarrimento avvenuto al crepuscolo durante una pasquetta nella immensa selva della Sila, mentre raccoglieva pigne e fiorellini (chiare qui le corrispondenze selva-mare, pigne e fiorellini-conchiglie).

I bambini non hanno chiara la misura delle distanze e del tempo, per questo il papà, molto protettivo, proibisce le passeggiate in luoghi sconosciuti, dove il pericolo è in agguato e può segnarti per tutta la vita. Infatti una bimba e un bimbo sono come un piccolo cieco (quinto racconto: *Lo sguardo innocente*), che non vede la mamma, ma il calore che questa gli offre lo avverte della sua presenza. Egli cresce integro nella sua purezza e, quando la sua fede e la sua preghiera gli procurano il miracolo e i suoi occhi finalmente possono vedere, si accorge dei tanti pericoli che minacciano la vita umana.

Ma intanto fede e preghiera lo hanno fortificato e reso saggio. Egli è una garanzia per un futuro dove regneranno rispetto e amore, sotto un cielo che avrà il colore azzurro, colore, la cui bellezza egli aveva immaginato nella sua cecità.

Ritorniamo intanto alla nostra Riccioli d'oro. Diventata ormai adulta, ella è Dida e parla con i fiori (sesto racconto: *Il giardino di Dida*).

Dida ha il cuore " limpidio come l'acqua sorgiva", incapace di concepire l'inganno. Per questo ella soffre quando si rende conto della tendenza della natura dell'uomo al tradimento. Eppure Dida ha dedicato all'uomo il suo candore, giurandogli fede eterna. Quest'uomo è Floriano (nome emblematico che significa che appartiene ai fiori, che è dei fiori) che è destinato ad appartenere ai fiori, ma che nello stesso tempo è la sventura del loro candore, è il loro ingannatore.

Triste destino quello dei fiori e quello delle candide sognatrici dell'amore: devono cantare l'inno alla vita, in un mondo dove dilaga la menzogna e il tradimento, nascere per essere sciupati e poi rinascere per essere nuovamente sciupati e così via. Triste destino quello degli uomini: " non essere buoni e leali. Essi vorrebbero, poveretti, ma proprio non possono. Arde nel cuore umano una fiamma malvagia. Nulla può estinguerla".

Certamente, con questo finale e con la considerazione che la parola uomini indica l'umanità , non si può escludere che un Dido possa parlare con i fiori, che possiamo considerare anche di sesso maschile, per cui questo racconto potrebbe essere riscritto sostituendo Dida con Dido e Floriano con Floriana. Avremmo di conseguenza una

Floriana che potrebbe essere la donna che fa soffrire Dido e che è ben nota ai fiori che con lui parlano e dai quali è ritenuta la sventura del loro candore e loro ingannatrice.

Il settimo racconto (*L'amore impossibile*) può, a mio avviso, essere letto come il secondo finale di quello che noi possiamo considerare un romanzo, almeno per l'impostazione sin qui data all'analisi dei racconti, un romanzo, di cui questi racconti possono essere i capitoli. In *Il giardino di Dida* (contenente il primo finale) la protagonista sceglie di rimanere un fiore incontaminato che canta inni di gioia alla natura, in *L'amore impossibile* la protagonista Marta (che può essere considerata Dida e quindi anche Riccioli d'oro ormai adulta), sola, disperata, accetta di convivere, fra tanti sensi di colpa, con un uomo sposato "dai modi garbati, gentili, capaci di placare la disperazione". Ella è alla mercé di un Floriano e si ritiene ormai schiava del suo amore. La loro storia finisce in un cul de sac, da cui solo Anna Maria Algieri ci potrà dire come eventualmente poter uscire, ammesso che ce ne sia la voglia.

Ora a me non resta che chiudere dicendo che quando si parla di produzione letteraria, intesa come prodotto individuo-società, individuo-realtà, si è spinti a ritenere che i motivi per cui si scrive sono tanti, ma tutti riconducibili a due soltanto: si può scrivere per servire la vita o si può scrivere per servire la morte; pensiero che, riformulato utilizzando una terminologia freudiana diventa: si può scrivere in risposta a pulsioni di vita (Eros) o in risposta a pulsioni di morte (Thánatos); mentre, riformulato utilizzando i miei presupposti teorici (3), diventa: si può scrivere spinti da situazioni e condizioni di *religio* o spinti da situazioni e condizioni di *superstitio*.

Queste considerazioni, unite a quella di E. Fromm, secondo la quale la società non è solo l'origine di ogni repressione, ma anche il luogo in cui l'individuo deve realizzarsi, e a quella di H. Marcuse, che sostiene la possibilità di una cultura non repressiva, sono tutte sentite da me come una doverosa sottolineatura delle implicazioni riscontrabili nel mio parlare, che si sofferma però in maniera preminente su elementi linguistici.

Ritengo comunque che attraverso l'analisi bisogna sempre risalire alle ragioni sociali e individuali che fanno sì che una visione del mondo si esprima in un'opera d'arte in un certo modo o in una certa epoca.. Così facendo si riducono al minimo le conseguenze di una lettura critica inficiata dalla natura stessa della parola, natura che le assegna la possibilità di poter dire contemporaneamente la bugia e la verità. Da questo punto di vista questi racconti sono sicuramente figli delle contraddizioni del nostro tempo.

Chi ha scritto queste note ha grande rispetto per l'animo sensibile dei poeti, riserbando particolare preferenza a quelli che inneggiano alla vita, a quelli che riescono a superare gli ostacoli, comprese le contraddizioni di ogni sorta, che la vita stessa spesso ci fa affrontare.

San Marco Argentano, 7 Febbraio 1999

Rinaldo Longo

Note

- 1 Rinaldo Longo , *Poesia, scienze del linguaggio e discipline sociali*, Albatros ed., Corigliano Cal. 1998;
- 2 Idem
- 3 Idem

MAMMA ROSA

Le rose, le vere rose non appassiscono mai, perché il loro profumo rimane oltre la fine, oltre le spine; così è stato per mia mamma, che si chiamava Rosa ed era più bella di una regina. Aveva un neo sulla fronte (ed è per questo che la chiamavo "Stella"); imponente nel portamento e amorevole nel suo modo di fare; non aveva segreti nel suo cuore, solo dolcezza era la sua vita. Nobile di animo e di cuore. Nessuno poteva passare da casa sua senza che lei gli facesse la carità: non di cose che servono a ben poco, ma di grande valore; lei metteva tutta sé stessa al servizio degli altri. Era sofferente, con tanti dolori, e mai emetteva un gemito; e se io le consigliavo di stare un po' a riposo, la sua risposta era: "quando si muore si ha tanto tempo per stare in pace".

Oggi non sento più la sua voce, e il suo immenso calore mi manca da morire. Ricordo che, quando tornavo dal lavoro, al rumore dei miei passi pesanti lei si affrettava a preparare il pranzo. Mi confortava sempre e, se qualcuno parlava male di me, mi diceva che io dovevo ricambiare sempre col bene. Queste parole sono scolpite nel mio cuore e se vivo, vivo solo per lei, perché solo così potrò essere felice, perché so che sono la continuazione di mia madre; anche se, a dire il vero, io sono stata l'ultima arrivata in famiglia, e per giunta inaspettata. Quando io nacqui, il 26 luglio, mi diede il nome di Anna Maria Elisabetta, in onore di S. Anna. Il tempo di nascere, e mi fece subito battezzare.

Intanto lei aveva già pensato a tutta la festa. Infatti, la comare era lì vicino e il compare, mio zio; anche se a tenermi a battesimo voleva essere una suora (anch'ella oggi nella gloria di Dio), che purtroppo dovette partire per Forlì.

Io scrivo di mia madre, perché è stata una mamma eccezionale e, come tutte le mamme, ha lasciato il proprio segno. Lei era anche mamma-bontà, mamma-carità per tutti, mamma di chiunque avesse bisogno d'aiuto, anche perché era una donna che, all'occorrenza, sapeva improvvisarsi dottoressa, infermiera, pasticciera, filatrice, ricamatrice e consigliera di tutti: in quanto sapevano che dalla sua bocca non sarebbe uscito mai niente. Era cattolica praticante iscritta al Sacro Cuore di Gesù ed al Terzo Ordine Francescano. Il suo primo pensiero era quello di andare a messa la mattina e mai perdeva il suo tempo in commenti con le comari, ma era subito a casa per poi andare alla rosticceria a cucinare.

Da noi la tavola era sempre apparecchiata, perché chiunque vi capitasse doveva assaggiare qualcosa; e se qualcuno tirava fuori la scusa che gli facesse male, lei, pronta, rispondeva che dalla Rosina "niente fa male, ma tutto fa bene"; e così era. Infatti, nessuno usciva fuori senza aver preso qualcosa.

Quando veniva Natale, lei allestiva due alberelli: uno con tutti gli addobbi natalizi e l'altro con tutte le ghiottonerie, quali caramelle, cioccolatini, mandarini, ecc. ed io, con inganno innocente, mi nascondevo sotto la tavola, di modo che, quando lei si girava, io sbucavo di soppiatto e facevo fuori le caramelle; lei si chiedeva dove andassero a finire, mentre io che, di nascosto ero scappata già fuori, rientrando le davo a credere che stessi arrivando allora. Anche se molto dolce, mia madre all'occorrenza sapeva essere anche decisa e dalla sua fermezza nessuno poteva farla recedere.

Una volta, durante le scuole elementari, fui bocciata. In quei giorni il prete della mia parrocchia aveva organizzato una gita ad Assisi con tutti i ragazzi del catechismo, lei, per punirmi, al posto mio mandò mia sorella; io ci rimasi molto male, ma mi ripromisi che un giorno ci sarei, comunque andata. Di tempo ne passò da quando ero fanciulla fino alla partecipazione ai concorsi di poesia, in uno dei quali venivo a vincere un premio a

Spello, proprio presso l'Associazione "Amici dell'Umbria". Grande fu la mia sorpresa e con grande commozione dissi a mia madre: Tu per punizione non mi mandasti a quella gita, ed io oggi sono invitata in Umbria a ritirare un Premio Letterario. Aveva il presentimento che avrei raggiunto nobili traguardi.

Oggi rimangono i ricordi, ma lei è sempre vicino e canta lassù le lodi al Suo Signore. Sii beata, mamma mia!

RICCIOLI D'ORO

C'era una volta una bimba che passeggiava sulla riva del mare e raccoglieva conchiglie. Sì, erano proprie tante le conchiglie; ne raccolse una, grandissima, e se la mise all'orecchio, quando vide, in lontananza, un grande cavallo bianco con su un cavaliere. Questi si avvicinava sempre di più, fino a prendersi la bimba e a portarla via. Immaginate lo stupore di lei! Non riusciva a parlare e, dopo molto trottare, si trovò su una grande montagna con un grande castello. Che meraviglia! Sembrava un sogno. Ma non era così, era proprio vero. Quando entrò nel castello tutti si inchinavano; lei seguiva il cavaliere dal passo lesto e leggero, si fermò in una grande stanza ove c'era un grande cane, che subito incominciò ad abbaiare; la bimba si ritrasse dallo spavento, ma il cavaliere la tranquillizzò:

- Giordano ti sta facendo festa. Vedi, piccola mia, ora ti racconto una bellissima favola:

Tanto tempo fa nacque una bellissima bambina; era più bella di una stella; i suoi occhi brillavano come il sole e i suoi capelli di luce ornavano quel viso color del latte. Ma un brutto giorno una cattiva signora rapì la sua mamma, e lei restò sola, col suo papà.

La mamma aveva così espresso il suo ultimo desiderio: "voglio che la mia bimba sia sempre felice, voglio che cresca lontano dai pericoli del mondo, voglio che sia una bimba ricca di saggezza, voglio per lei una mamma e un papà che possano darle l'amore, l'affetto e tutto ciò che possa renderla felice e voglio ancora che sia piena di bontà e di dolcezza e possa amare i nuovi genitori".

E così è stato, perché quella bimba dai riccioli d'oro sei tu. Ora però non voglio farti del male, perché per me sei stata sempre la mia bambina e mai una volta ti ho lasciata sola; sono stato accanto a te, seguivo i tuoi passi ed ero orgoglioso di te, ma non potevo dirti tutto questo;

eri troppo piccola; ora sai la verità; sarai tu a scegliere il tuo domani. Tutto quello che vedi è tuo; sei l'unica erede al trono. La bimba a sentire ciò rimase stupefatta, non sapeva che dire, chi era veramente lei e poi quali delle due famiglie era quella vera. Scese la notte e si trovò sola con se stessa, con tanta confusione e incertezza; non aveva nessuno con cui consigliarsi e la solitudine si faceva mostro di paura. Ma non era sola, il suo lamento veniva ascoltato dalla sua mamma che la prese, se la strinse forte al petto e le disse: tu non sarai mai sola, perché io sono accanto a te, veglio su di te e ti dico di restare sempre così, perché con la tua saggezza e la tua intelligenza riuscirai in tutto quello che farai". Ora " Riccioli d'oro" si sentiva forte, sicura; sapeva qual era la sua strada; non era più sola: aveva ritrovato la sua vera mamma.

LE MIE BAMBOLE

C'era una volta una bimba dai capelli biondi e due occhi neri che brillavano di luce, e una pelle bianca e morbida.

Aveva tanta bontà e tutti le volevano bene, ma lei si sentiva sola, perché voleva una compagna tutta per sé, "una bambola".

Era questo il suo grande sogno. E, durante una festa al suo paese, esce a visitarne la fiera, con le sue cento lire. La sua attenzione viene attratta dalla ruota della fortuna, ove scorge un'infinità di balocchi. Essendo troppo piccola e non capendo il meccanismo dei numeri, dà i soldi ad un signore per comprarle il biglietto. Ma avendo notato in lui una certa insicurezza, si fa dare indietro i soldi che invece consegna, sempre per lo stesso acquisto, ad un ragazzo.

La ruota fa il suo giro, e il numero estratto è il suo. L'ambulante le chiede di scegliere fra una bicicletta o qualche altro giuoco. Ma lei opta per il suo grande sogno: la bambola che, nel prendersela in braccio, questa era così grande che le impediva persino di vedere la strada.

Nel rincasare, incontra sua zia che le chiede dove abbia presa quella bambola e lei, a gran voce per la gioia, le risponde che l'ha vinta alla fiera. Giunta a casa, comunica tutta la sua gioia alla sorella e, depresso il prezioso balocco sul letto, corre al negozio per annunciare la gioiosa notizia anche alla madre. Quindi va dall'amica che coglie l'occasione per recarsi, nel pomeriggio, alla fiera, vincendo, alla riffa, anche lei una bambola. Per la " bimba dai riccioli d'oro" era stato, dunque, questo il giorno più bello della sua vita. Finalmente aveva potuto realizzare il suo grande sogno: quello di avere appunto una bambola, che chiamerà Angela.

Nasce così la storia di Angela, una bambola tanto bella che sembra proprio una bambina. Sta seduta nel

grande letto, con le braccia sempre tese, perché vuole essere coccolata. Così la guarda e sta zitta, perché sa che tempo non c'è per coccolarla.

Viene inondata di baci e carezze e per lei c'è sempre un bel regalo ad ogni ricorrenza.

Controlla la sua stanza, in compagnia dei suoi balocchi. Così un bel giorno il suo posto viene occupato da Anna, altra bambola in porcellana, e lei viene messa da parte, perde tutto il suo calore; nei suoi occhi c'è freddezza di cattiveria. Allora cosa fare? Le ha parlato con dolcezza mettendola al suo posto e accanto ha messo Anna, dicendole che Anna è la sua sorella più piccola. Deve guardarla e proteggerla da chi vuole il suo male. Così incomincia a capire che lei, grande com'è, si deve prendere cura della più piccola.

Inizia la festa. Abbraccia la sorellina commossa, si pente della sua cattiveria, capisce che nessuno può prendere il suo posto, perché è troppo importante per essere messa da parte.

Ricordi di tanti giorni felici passati tra l'infanzia e la fanciullezza. Quanto tempo è passato da quando si era ragazzine felici e spensierate! Oggi, adulta, il ricordo va al passato, a chi ha saputo trasmettere tanta gioia, serenità e amore.

AL CREPUSCOLO DELLA PASQUETTA

Per quanto piccola, avevo capito che mi ero smarrita ed ero disperata di non trovare la via. Era di Pasqua, ed eravamo andati con più macchine per festeggiare la pasquetta assieme allo zio che si trovava nella sua bàita in Sila. Il tempo era stato propizio per belle passeggiate, arrostitire l'agnello (e mangiare a volontà), ascoltare musica ed organizzare giuochi di società.

Anche noi piccoli, presi dall'entusiasmo di essere all'aperto, iniziammo a raccogliere pigne e fiorellini.

Io, presa più degli altri in questa ricerca, non misurai la distanza che mi aveva separata dalla compagnia.

All'approssimarsi del crepuscolo cercai la via del ritorno, ma avevo smarrito il sentiero percorso. Mi trovai sola, non sapevo cosa fare, cominciai a piangere e a disperarmi. Intanto, nella confusione della partenza, neanche i miei si erano accorti della mia assenza.

Quando si era sulla strada del ritorno ognuno pensò che fossi nell'altra macchina ma, giunti a casa, la sorpresa fu per loro assai sgradevole: io non ero in nessuna delle macchine. Iniziarono così le affannose ricerche sia presso le mie amiche che i nostri vicini di casa, ma nessuno sapeva niente.

Mio padre, preso da una fitta al cuore, non sapeva darsene ragione.

Io, proprio io, che ero l'ultima figlia, la prediletta, la più preziosa, non c'ero più! Nel frattempo, però guidata dal mio istinto di sopravvivenza, ero riuscita a guadagnare la baita. Al vedermi, mio zio, pur se contento, si preoccupò subito di come avrebbe potuto comunicare la cosa ai miei. Per fortuna si trovò a passare di lì un signore che rientrava

in paese e che poté informare mamma e papà del mio arrivo alla baita.

Il giorno successivo, raccolsi le rose più belle per mia madre. La trovai davanti al camino: corsi veloce ad abbracciarla e le diedi mille baci, piangendo di gioia.

Mio padre, felice, stabilì che non si sarebbe più dovuto parlare di viaggi, e questa sarebbe stata l'ultima pasquetta fuori casa.

LO SGUARDO INNOCENTE

Se nel buio della notte un bimbo piange, è perché vuole la sua mamma, il suo calore per placare il proprio dolore. Non vede, non può vedere perché i suoi occhi sono spenti, sono al buio, al buio totale per la sua cecità. Il bimbo cresce, diventa uomo e la sua innocenza diventa bontà.

Considera se stesso e s'accorge di avere altri doni, come la sensibilità al suono, che per lui diventa il suo universo e viaggia con la fantasia nel cielo azzurro. Per lui tutto è azzurro, la vita, il mondo che lo circonda è di azzurro, viaggia con la sua croce ad occhi spenti.

La sua cecità è purezza di vita, perché egli non vede gli errori umani; le tragedie che egli sente, passano inosservate: "non vede". Egli vede il suo mondo fatto di pace, di serenità, di gioia. Sì, nella sua vita ha trovato il sorriso, l'amore, l'affetto di chi l'ama. Non gli importa del fatto di essere diverso dagli altri. Egli è integro nella sua purezza, nella sua innocenza, non sa del male degli altri, vede solo la sua croce.

Il suo mondo magico è la notte dove egli s'incontra con la sua nonna che gli racconta le favole più belle, gli dice di pregare sempre la Madonna, di avere fede perché la preghiera può fare miracoli, perché niente è impossibile alla Madonna dei bisogni.

E il bimbo a queste parole resta in silenzio e pensa chissà se un giorno potrà essere felice e vedere quello che lo circonda. La sua fede cresce ogni giorno di più e prega sempre, perché sa che niente è impossibile alla Madonna che l'ha messo dura prova solo per vedere fino a che punto sa accettare la sua croce. E così è stato. Era un giorno di primavera quando i suoi occhi si sono aperti.

Che meraviglia poter vedere ciò che aveva sognato per tantissimi anni, ma ahimè!, il cielo non era come

l'aveva sognato. Invece che azzurro, lo trova opaco, scuro, perché l'uomo cattivo ha distrutto i colori dell'universo, non più in colori veri, quelli naturali, ma solo inquinamento. Dove sono i colori del tramonto e del mare? E i poveri pesci che nuotano nelle tranquille acque si trovano avvelenati dalle sostanze tossiche che vi hanno scaricato.

Sì, nella vita ognuno porta la sua croce e, quando va in cerca di una croce diversa, s'accorge che la sua è la più piccola e si rende conto che il dolore va accettato e non rifiutato, perché più l'accetti e più ti fortifica, ti rende saggio e ti stimola al bene, perché senza dolore non può esserci gioia. Mi chiedo quale gioia ci potrebbe essere senza dolore fisico e morale per poter comprendere l'amore vero.

Ecco, non possiamo fuggire la realtà che ci circonda, dove viviamo il nostro presente, il nostro futuro. Per questo dobbiamo ravvederci; non calpestando i fiori o non distruggendo la natura possiamo amare i nostri simili. Solo rispetto, sì, è questo che la natura ci chiede, rispetto; saremo noi a volere la sua vendetta. Questa è la vita, rispetto e amore. Se osserviamo queste due cose allora per noi ci saranno nuove stagioni, nuovi cieli azzurri e la vita canterà un inno di gioia all'umanità.

IL GIARDINO DI DIDA

La gente del paese non sapeva darsi ragione del perché quella bella ragazza non volesse sposarsi. Presto la fama di quella creatura bellissima e sdegnosa si era diffusa a macchia d'olio, giungendo anche agli orecchi del barone del paese. Questi volle vederla, conoscerla, parlarle; e appena l'ebbe vista sulla porta di casa, se ne innamorò con tanto calore che lui, gentiluomo assai ricco e stimato, chiese di sposarla; ebbene, anche lui ricevette lo stesso responso che era toccato già ad altri:

- Vi ringrazio di tutto cuore, signor mio, e con tutta la mia devozione, gli disse, ma non sono libera: attendo un uomo al quale ho giurato fede eterna. Egli si trova lontano, ma tornerà certamente, un giorno o l'altro, per farmi sua sposa.

Non era una vera pazzia, per questo fantasma d'uomo, che nessuno aveva visto e conosciuto, rifiutare un simile occasione? La gente incominciò a mormorare, a parlare male, a guardarla di traverso.

Dida non si preoccupava di ciò che si diceva. Amava molto la solitudine. Trascorreva il suo tempo nel giardino, parlando con i fiori. Amici discreti, i fiori. Ascoltavano le confidenze gentili di Dida e, poi, a modo loro, davano consigli. Non tutti possono capire il linguaggio delle rose, dei garofani, delle viole del pensiero, dei lillà. È per quelli che hanno il cuore innocente, e perciò capiva le parole delle soavi corolle.

- Resta con noi, bambina, dicevano i gigli, sfiorandola con lievi carezze di profumo. Resta con noi. Il mondo è grande, troppo grande. Ci sono un'infinità di strade ed è facile smarrirsi.

Dida pensava alle stade del mondo. Dovevano essercene di quelle dritte, bianche, interminabili; di quelle

tortuose, strettissime. Tremava di paura e prometteva ai gigli:

- Starò sempre con voi. Il vostro profumo è dolce e la vostra bianchezza m'intenerisce l'anima.

Parlavano anche le rose, a Dida:

- Vedi, bimba, quelle nuvolette, in alto? Hanno il nostro colore, il colore della gioia. Stanno a guardarci perché ci amano, ci sentono sorelle.

Dida si commuoveva. Anche lei si sentiva sorella delle nuvole, come le rose.

Superbe, le camelie: e naturalmente facevano discorsi alteri:

- siamo bellissime. Il sole risplende per noi, il cielo sorride per noi.

Le viole del pensiero sembrano grandi occhi profondi:

- Non credere, dicevano a Dida, che il sole risplenda per le camelie, che il cielo sorrida per le camelie. Per tutti e per tutto il sole risplende, il cielo sorride. Per te, per l'erba, per le pietre.

Piaceva, a Dida, di essere come l'erba, come come le pietre. Si sentiva umile e buona.

L'oleandro, però, turbava la fanciulla sognatrice. L'oleandro, si sa, è cattivo, perché la sua bellezza è alimentata da un amore velenoso.

Diceva, perciò, cose un poco maligne:

- Non credere mai a nessuno, bambina. La gente non ha coscienza: deride inganna.

Pensando alla cattività della gente, Dida si rattristava.

Avrebbe voluto che tutti fossero buoni e amassero i fiori e le formiche.

- Gli uomini e le donne amano se stessi soltanto, affermava l'oleandro, sono egoisti, sono falsi, sono rapaci.

Ridevano, le corolle vivide. Il loro profumo molle e dolciastro ripugnava alla ragazza come le carezze di un falso amico. Odiava l'albero dell'anima velenosa, Dida.

- Tu sei cattivo...

Cattivo, certo. Non poteva, con quel suo umore denso, bianchiccio, dare la morte?

- Tu sei cattivo. Più degli uomini, più delle donne. Cattivo...

Ai cattivi non bisogna credere; hanno il tossico dentro, e vogliono diffonderlo per il gusto malvagio di dar sofferenza.

Ma come si fa a distruggere le parole maligne ? A dimenticarle ? Lei, durante le sue profonde meditazioni, se le sentiva, torbide e amare nell'anima. Le ripeteva accorata:

- Gli uomini e le donne amano se stessi. Sono egoisti, sono falsi, sono rapaci .

L'albero di lillà, con i suoi fiori soavi, diceva, con malinconia e con tenerezza:

- Bisogna compatire gli uomini e le donne. Si perdono, qualche volta, nella foresta del male, ma sono tanto infelici. Fanno piangere i fratelli, ma essi stessi piangono molto.

Tragiche parlavano, al cuoricino di Dida, le passiflore dolorose:

- Non vedi i segni del martirio di Cristo ? Ecco le spine che cinsero la testa del sublime Martire, ecco i chiodi che lacerano la dolce carne; ecco i martelli nefandi... Gli uomini, creature perverse, rispondono al bene col male, all'amore con l'odio.

Dida, dagli occhi dolci e dalla bocca ingenua, si rattristava:

- Mi difenderò dagli uomini, si riprometteva amaramente.

Lando, il padre di Dida, era perplesso:

- Perché sei così triste, figliuola? Scegli uno sposo!

- Babbo, io non amo. Non potrò amare mai nessuno.

- Perché, perché?

- Chiedilo ai fiori. Essi solo conoscono il mio segreto.

- Sono i fiori che avvelenano la tua giovinezza. Non devi più andare in giardino.

Per distrarre la piccola Dida dolente, che aveva paura della vita senza conoscerla, il padre Lando pensò di fare, con la fanciulla, un lungo viaggio.

Partirono padre e figlia; videro città meravigliose, fiumi tranquilli, laghi, montagne e il mare superbo. Si fermarono, dopo lunghe peregrinazioni, nella casa di un buon amico, Floriano. Era questi bellissimo, intelligente, colto.

Nei suoi magnifici occhi grigi risplendeva un'anima profonda e sensibile.

Vedendolo, ascoltando le sue parole colme di poesia, Dida dimenticò le cattive cose che, degli uomini, le avevano detto l'oleandro e le passiflore. Il suo cuore triste si illuminò di speranza. Si sentiva proprio sorella della nuvola rosa. Era lui l'uomo che aveva sempre sognato.

- Mi ami?, le chiese, un giorno, il giovane Floriano.

Dida contemplò gli occhi grigi, dove rifulgeva l'intero universo e rispose:

- Ti amo..., ti amo...

- Vuoi sposarmi?

- Certo, Floriano!

Lando, felice, volle ritornare con la figlia a casa. Adesso che aspettava il giorno benedetto delle nozze. Dida non era più triste. Non le occorreavano le parole maligne dell'oleandro, né quelle tragiche delle passiflore.

- Taci, diceva levando il suo cantico di fede, taci, oleandro cattivo. Gli uomini non sono egoisti, né traditori.

Ridevano le corolle vivide:

- Che ne sai tu, piccola ingenua? Non li conosci gli uomini. Dicono parole luminose, ma il loro animo è un groviglio di serpi.

- Floriano, il mio Floriano adorato, non ha che luce, nell'anima. Il suo sentimento risplende di verità divina...!

- Diffida, diffida! (Anche le passiflore cercavano di distruggere la dolce certezza di Dida). Gli uomini sono spietati. Tormentano chi li ama.

- Floriano non mi darà che gioia.

Le sue promesse sono sacre, poiché le suscitano un amore, una tenerezza schiettissimi. Poche persone sfuggono alla fatalità nefanda, che gravita sulla razza di Caino. Dida, toccata dall'amoroso incantesimo, non credeva al male. Era fuori del dubbio, felice.

Un giorno, nel grande giardino, dove, solitaria trascorreva il suo tempo, aspettando che il sogno si realizzasse, capitò per caso una ragazza dal volto scuro e dagli occhi lucidi, acuti.

- Dida, il tuo cuore è limpido come l'acqua sorgiva e non ammette l'inganno. Ma l'inganno esiste, purtroppo. L'uomo se lo trascina dietro come la sua ombra. Floriano, colui che hai divinizzato con la tua adorazione non pensa più a te, e si è innamorato di un'altra donna.

- Impossibile! – gridò Dida, colpita al cuore.

- Impossibile...? la ragazza rise crudelmente.

- Impossibile!, ripeteva. L'amore è una verità sublime, l'unica verità dell'universo. Come non credergli?

- Tu, lo dici. Sei così ingenua che i fiori stessi ridono di te.

- Floriano mi è fedele. Aspetta, con ansia, l'ora fulgida delle nostre nozze.

- Non si ricorda neppure più che tu esisti. Ha visto un'altra fanciulla che l'ha ammaliato, e vive solo per lei.

- Taci, ragazza maligna. Taci, non ti credo.

- E' la verità, ciò che ho detto. Ne vuoi le prove? Vieni con me. Ti condurrò nel parco. E' l'ora, questa, in cui Floriano e la graziosa ignota s'incontrano.

- Sei pazza, donna. La casa di Floriano dista molto da qui. Non è possibile raggiungerla in poco tempo - .

- Non preoccuparti. Io so far miracoli. Coraggio, dunque, seguimi...

Dopo qualche ora di cammino, Dida e la compagna giunsero nel parco. Nel cielo tremolavano, piccole e pallide, le prime stelle.

- Floriano verrà, disse, adagio, la ragazza esprimendo, crudelmente, la sua terribile certezza. Il cuore di Dida batteva da spezzarsi. Una speranza timida, dolce, resisteva, come un fiore di miracolo, nell'animo sconvolto dalla tempesta. Le stelle, adesso, erano tante: una profusione di smeraldi, di topazi, di rubini, sul capo raso del cielo.

- O Dio! Implorava Dida, spasimando tra le spine del dubbio, o Dio, proteggimi! L'amore dell'uomo adorato sia come io lo sogno: forte, indistruttibile, leale...

Si udirono dei passi nella notte che risuonano lenti e terribili. L'agile e aristocratica figura di Floriano si profilò nell'ombra.

- Ecco! Disse, in un soffio, la ragazza.

- Ecco! Ripeté, disperatamente, Dida. E sognò la morte come unico rimedio, come unico rifugio.

Una voce morbida, dolce, si levò all'improvviso. Giungeva, camminando con lievità, una donna. Si avvicinò a Floriano che l'aspettava e lo abbracciò.

Dida, ormai, conosceva l'acerba verità. Scattò dal suo rifugio e ripartì. Prima dell'alba raggiunse il suo giardino. Vicino a lei la ragazza parlava:

- Dida, gli uomini non sanno essere buoni e leali. Essi forse lo vorrebbero, poveretti, ma proprio non possono. Arde, nel cuore umano, un fiamma malvagia. Nulla può estinguerla.

- Te lo avevo detto, gridò l'oleandro. Te l'avevo detto, piccola Dida folle!

- Come si fa a vivere? Domandò, fra le lacrime Dida. Come si fa a vivere se nel mondo tutto è menzogna, tutto è tradimento?

Da quel giorno Dida visse con l'illusione d'essere un fiore, e poté cantare l'amore non vissuto!

Poi, si racconta ancora nel paese, un giorno di primavera Dida scomparve tra le foglie degli alberi e le margherite di un enorme campo di papaveri.

Pare che qualcuno, di lì a non molto, l'abbia scorta, vestita di bianco, danzare leggera tra l'erba, e cantare un inno di gioia alla natura.

L'AMORE IMPOSSIBILE

Marta, ragazza di sani principi, lavora nella scuola con diligenza e profitto. Ha un'amica, che insegna nello stesso Istituto. Nell'intervallo delle lezioni le due si confidano i loro segreti. Marta si sente disperata per la lontananza dai suoi genitori, che ormai anziani non possono vivere da soli.

L'amica, preso in considerazione il suo caso, le presenta un suo amico su cui poter fare affidamento; un caro ragazzo che nel bisogno avrebbe fatto qualsiasi cosa senza interessi.

Quando avvenne l'incontro, Marta rimase affascinata da quella presenza e pensò subito: "Sarebbe proprio il mio tipo ideale". Nei giorni successivi, Marta ebbe occasione di parlare con quell'uomo, di modi garbati e gentili, capace di placare la disperazione con quella dolcezza che sapeva trasmettere.

Questi la invita in un pomeriggio a prendersi un gelato che accetta volentieri.

Intanto la situazione, in famiglia di Marta, peggiora; si ammalano i suoi genitori e così lei si sente stanca e sfiduciata, ed è allora che, senza neppure rendersene conto, si ritrova fra le braccia di quello sconosciuto. Intanto, i giorni passavano veloci e di quegli attimi d'incontri fugaci e belli restava il loro segreto d'amore puro e innocente.

Ma un giorno arrivò un suo collega che si complimentò per il bel successo ottenuto a scuola dal figlio. Marta resta impietrita, si sente morire; il suo uomo non era suo, era già sposato. Gli chiese, come? Sei sposato?; e lui, senza negare, disse: "Io ho bisogno di te, ma non posso darti altro".

Per Marta incominciano i complessi di colpa; lei, moralista, bigotta, doveva cozzare con una realtà dura,

difficile. Intanto non sapeva cosa fare; la situazione a casa sua peggiorava; i suoi amati genitori morirono e lei si ritrovò sola, lontano, senza parenti ed amici. Aveva soltanto il suo uomo con il quale confidarsi e piangere della sua sorte. Lo avrebbe voluto per sempre solo per sé.

Marta continua la sua vita tra sì e no; decide di non vederlo più, ma l'amore non può finire perché lei ormai è schiava del suo amore; non riesce a vivere al solo pensiero di saperlo lontano; i suoi attimi rimangono, i suoi attimi; e nessuno mai può portar via i bei ricordi, le emozioni, i timori. Continua la storia di Marta perché nessuno dei due vuole dire basta.

INDICE

Pag.	3	Biografia e opere di Anna Algieri
	7	<i>Dedica</i>
"	9	<i>PRESENTAZIONE</i>
"	13	Mamma Rosa
"	17	<i>disegno 1</i>
"	19	Riccioli d'oro
"	23	<i>disegno 2</i>
"	25	Le mie bambole
"	29	<i>disegno 3</i>
"	31	Al crepuscolo della pasquetta
"	35	<i>disegno 4</i>
"	37	Lo sguardo innocente
"	41	<i>disegno 5</i>
"	43	Il giardino di Dida
"	49	<i>disegno 6</i>
"	53	L'amore impossibile
"	57	<i>disegno 7</i>
"	59	INDICE

Finito di stampare in proprio
nel mese di luglio '02
Acri

